

## I roghi di bandiere un popolo «bruciato»

EMERGENZA RIFIUTI / I

DANILO PAOLINI



Quello che sale dalle bandiere italiane bruciate da alcuni manifestanti è, forse, il fumo più nocivo tra i tanti che, con miasmi, lacrimogeni, auto e camion in fiamme, funestano il cielo di Terzigno e di Boscoreale. È il simbolo del senso dell'unità nazionale che va in cenere, proprio alla vigilia dell'assai celebrato (almeno a parole) 150° anniversario. Non è retorica, è nuda cronaca. Strano destino, quello del Tricolore: un tempo agognato e mostrato con orgoglio; oggi, troppo spesso, buono solo per i campionati di calcio o, peggio, trattato come un comune straccio. In questo 2010 si moltiplicano le iniziative e non si contano le mostre pittoriche dedicate all'Italia unita. In una, tuttora in corso al Museo di Roma a Palazzo Braschi, si possono ammirare dipinti che, letteralmente, annegano nel verde, bianco e rosso delle bandiere sventolate (in battaglia, in segno di festa, nei giorni di lutto) da popolani e nobiluomini di ogni parte della Penisola.

Negli anni, altre volte il Tricolore ha garrito con onore ed è stato onorato dagli italiani. Poi qualcosa deve essere accaduto, qualcosa di lento e quasi d'impercettibile come può essere un processo di sfilacciamento. Al Nord si è cominciato a snobbare la bandiera e, con lei, l'inno di Mameli, talvolta perfino a sostituirli. Al Sud sono state le mafie a macchiarlo, contrapponendo il loro anti-Stato sanguinario e disonesto allo Stato legittimo.

Ciò che sta avvenendo oggi alle porte di Napoli, si dirà, è diverso. C'è una

popolazione che teme gli effetti che potrebbe avere sulla salute la realizzazione di una nuova discarica. E fin qui niente di strano: il mondo è pieno di gente che protesta (a ragione o a torto, non è questo, qui, il punto) in nome di un principio che negli Stati Uniti definiscono Nimby. *Not in my back yard*, «non nel mio cortile». Ma è raro che si arrivi a bruciare la bandiera del proprio Paese. In Cile, ad esempio, il vessillo nazionale è divenuto il simbolo della terribile avventura dei 33 minatori, dall'inizio drammatico al lieto fine. Negli Usa, neanche nei cortei dei pacifisti radicali contro gli interventi armati americani si oltraggiano le stelle e le strisce. *Right or wrong, it's my country*, dicono sempre da quelle parti. «Giusto o sbagliato, è il mio Paese». E quella bandiera lo rappresenta tutto.

Non a caso, i sindaci che manifestano al fianco dei loro concittadini indossano la fascia tricolore. Lo stesso che campeggia sulle uniformi dei militari e delle forze dell'ordine, a Terzigno come in Afghanistan. Li unisce, infatti, l'appartenenza a una medesima comunità nazionale, che nessun localismo o particolarismo può travalicare, pena la perdita del senso del bene comune. Noi non sappiamo se i cittadini di Terzigno e Boscoreale troveranno pace e ragione. Non sappiamo se la nuova missione di Guido Bertolaso sarà coronata dal successo. Non sappiamo se un giorno, come ha sostenuto ieri il presidente del Consiglio, sulle cave colme di rifiuti sorgeranno parchi pubblici con prati verdi dove passeggiare, andare in bicicletta, far giocare i bambini, far correre i cani. Sappiamo però che dare fuoco a una bandiera non è un gesto qualunque. È un gesto di una gravità simbolica incontestabile, che si potrebbe definire definitiva: chi brucia una bandiera nazionale "brucia" un popolo. Ma noi italiani, da Adro a Terzigno, ci sentiamo ancora un popolo?

## No, quello è un grido di dolore

MAURIZIO PATRICIELLO

EMERGENZA RIFIUTI / 2



Napoli, dunque, è di nuovo invasa dalle immondizie. Ritorna un'altra volta – e di certo non sarà l'ultima – l'incubo di poco, pochissimo, tempo anno fa. Penso che gli

amministratori di una qualsiasi città dovrebbero avere almeno le stesse doti di

prudenza e intelligenza di un padre di famiglia che mette da parte i risparmi per pagare l'affitto di casa a fine mese, per non trovarsi impreparato alla scadenza. A Napoli il sindaco e gli amministratori, i responsabili della Provincia e della Regione avrebbero dovuto prevedere per tempo questo ennesimo disastro. Invece, si sono ritrovati di nuovo impreparati e per risolvere il problema hanno pensato ancora una volta alle discariche in periferia.

Anche le periferie, però, hanno un'anima e sono abitate da persone con un nome e un volto. Gente che fatica e suda per tirare avanti. Gente che già sopporta il peso e il puzzo di tonnellate di immondizie e di promesse fatte dai politici e mai mantenute. Persone che non credono più a nessuno, il che è pericoloso... e non solo per i rifiuti. Questa gente ha l'animo esasperato e, non trovando interlocutori validi e credibili, è ricorsa alla violenza, cosa che disapproviamo. Disapproviamo la violenza, non la rabbia che l'ha provocata. Lo scontro, a ben guardare, è tra la città e le periferie che sono diventate il ricettacolo di tutto ciò che la città non vuole o che in città non trova spazio. A cominciare dai rifiuti urbani, ma non solo. Non è forse sotto i ponti – ormai tutti occupati – delle periferie che si riversa il popolo fantasma dei rom per il quale non vale alcuna regola del vivere civile? Non è sui sagrati delle chiese di periferia che sostano, anche nelle fredde sere invernali, i loro bambini belli, sporchi e coi piedini scalzi a chiedere l'elemosina? Mi chiedo se è solidarietà o non è piuttosto indifferenza

questo nostro strano modo di fare che finge di non vedere centinaia di bambini umiliati e sfruttati.

Le donne di Terzigno, il paese alle falde del Vesuvio dove si vuole costruire una seconda discarica, gridano da giorni la loro rabbia e il loro dolore. Ma i microfoni dei giornalisti hanno raccolto anche una verità che a tanti, forse, è passata inosservata: «Che altro volete da noi? – hanno urlato – Abitiamo ai bordi di una discarica, in una terra di camorra dove il lavoro non si trova nemmeno a cercarlo con il lantermino. Che altro volete ancora?». Quanta sofferenza in queste parole. Il problema è che con una seconda discarica nel Parco nazionale del Vesuvio va a rotoli anche quel poco di economia che ruota attorno al turismo e all'agricoltura.

La bandiera italiana bruciata a Terzigno non è un'offesa alla patria, ma un grido da sapere interpretare. Sarebbe assurdo, falso, controproducente se lo si volesse leggere per quello che non dice. Bruciando la bandiera questa gente scoraggiata implora: «Siamo italiani anche noi, perché ci maltrattate? Perché non ci ascoltate? Perché ci rendete impossibile la vita?». La bandiera bruciata è solo esasperazione. È dire che non si può amare la patria se non ci si sente rispettati e compresi da chi la rappresenta. Addolora vedere polizia e carabinieri schierati – in terra di camorra! – non contro delinquenti e camorristi, ma contro i poveri residenti con l'immondizia ormai alla gola, mentre i responsabili di tanto scempio continuano a giocare a scaricabarile.